
La trasformazione della cultura politica degli italiani nel 2017

The Transformation of the Italian Political Culture in 2017

Mario Caciagli

**Edizione digitale**

URL: <http://journals.openedition.org/tp/354>

Editore

Marcial Pons

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 juin 2018

Paginazione: 245-262

ISSN: 0394-1248

Notizia bibliografica digitale

Mario Caciagli, « La trasformazione della cultura politica degli italiani nel 2017 », *Teoria politica. Nuova serie Annali* [Online], 8 | 2018, online dal 26 mai 2020, consultato il 10 décembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/tp/354>

Teoria politica

La trasformazione della cultura politica degli italiani nel 2017

Mario Caciagli*

Abstract

The Transformation of the Italian Political Culture in 2017

The political culture, as a longue durée phenomenon, could be considered only along the years or the decades. But one can assume a year as hypothesis of a turning point. So I will take the 2017 as such turning point in Italy. Moreover, because in a political system exist not one, but some political cultures, I'll show six kind of these. The first, better the two first are disappeared: I mean the «Red» and the «White» territorial subcultures, which were, right or wrong, the piers of the First Republic. The second, on the contrary, is surviving and diffuse not only in the South, but it may identified in the whole Italian system: I mean the clientelism. The other four are right-wing or extreme right-wing cultures. On the right, or on the centre-right, is placed after thirty years the berlusconismo, which has renewed ancient features of the Italians and therefore it is still present. The people of the Lega have slid to the right, following the choice of the leader for racism and intolerance. In the same 2017 the M5S has inclined to the right, proposing issues as the criticism of the representative institutions or the refusal to receive immigrants to which his followers agree. Finally we have the declared fascists, growing in numerous organisations, but also present in Parliament. They form a veritable political culture in the year 2017. We have here some hypotheses to be verified in the future. The international constellation seems, nevertheless, to favour the concrete perspective.

Keywords: Italy. Political cultures. Parties. Right Wing. Left Wing.

1. Sulle culture politiche

Prima di inoltrarmi nell'argomento di questo contributo, mi pare opportuno ritornare sul significato e sull'uso del concetto di «cultura politica». Capita talvolta di vedere assegnato al termine un valore positivo, o perché lo si intende come «cultura alta» o perché, nell'ambito più propriamente politico, lo si intende come «cultura civica», cioè una cultura politica del rispetto delle regole, del politicamente «corretto» o addirittura del consapevole comportamento democratico.

Invece, il concetto di «cultura politica» proprio delle scienze sociali è del tutto neutro. Senza voler rilanciare la discussione, dirò subito che non è una

* Università di Firenze, caciagli@unifi.it.

«categoria impegnativa», come ho letto nell'ultimo lavoro di Marco Revelli¹, e si può assegnare a fenomeni fra loro molto differenti, addirittura opposti. Non è un'ideologia, anche se l'ideologia può essere sua componente.

In scienza politica il paradigma della cultura politica venne introdotto negli anni Cinquanta da Gabriel Almond che lo aveva recepito dall'antropologia². Almond e altri suoi colleghi statunitensi vedevano nella cultura politica uno dei fattori centrali del funzionamento e dello sviluppo dei sistemi politici, ma circoscrivevano tale nozione alle opinioni e agli atteggiamenti dei singoli membri di una collettività. La dimensione psicologica era per loro dominante, pur nel richiamo implicito a cognizioni e valori, umori e inclinazioni.

Nel corso dei decenni, grazie all'apporto critico e costruttivo di altri studiosi al di là e al di qua dell'Atlantico, si è venuta costruendo una visione più articolata di cultura politica, sia sul piano teorico sia su quello metodologico.

La cultura politica è un'entità più complessa della mera manifestazione di opinioni e di atteggiamenti di individui. Gli individui hanno opinioni, non una cultura. Essendo questa un sistema di relazioni fra membri di una comunità che interagiscono, compartendo status, ethos e linguaggio. La cultura politica non è opinione di superficie, ma si sostanzia in idee e valori, in simboli e norme, in miti e riti propri di una collettività. Si esprime in comportamenti concreti e reiterati, che possono diventare un costume. Influisce sulla maniera di vivere la politica e di realizzare le pratiche che le appartengono. Valori e norme, idee e credenze fanno capo a strutture che le mantengono e le irradiano. La cultura politica si intreccia con rapporti economici e con forme di potere, e ne è influenzata. È insomma una complessa miscela che si dispiega in un contesto storico.

Inoltre, non esiste una «cultura politica», come ben si dovrebbe intendere. Esistono le «culture politiche»: l'una vale l'altra sul piano del giudizio di valore, fatta salva la scala di preferenze di ciascuno di noi. Esistono le culture dei giovani e delle donne, dei neri e degli immigrati, dei cattolici e degli islamici, dei comunisti e dei fascisti. Sono esistite le culture politiche dell'antica Roma repubblicana e del Medio Evo cristiano, della borghesia liberale e del proletariato urbano. Esistono le culture politiche dei tedeschi e degli italiani ed esistono differenti culture politiche all'interno degli stati nazione. Per queste culture «parziali» intra-sistemiche si usa talvolta, com'è noto, il termine «subcultura».

Così nell'Italia del 2017 si possono ravvisare varie e distinte culture politiche o subculture. In un insieme composito esse danno vita alla cultura politica degli italiani di oggi. Ciò che conta è vedere quali sono fra esse le principali e se nel 2017 erano in fase di trasformazione, contribuendo al mutamento della cultura politica degli italiani.

Le culture politiche sono fenomeni dinamici, tendono cioè a mutare nel tempo. Ebbene, può darsi che per il 2017 si possa cogliere un punto di svolta nella multiforme cultura politica italiana. Come si vedrà, indizi ce ne sono, ma non

¹ Revelli, 2017: 120.

² L'articolo seminale è Almond, 1956: 391-409. Fra i molti testi di Almond tradotti in italiano il più utile e significativo per intendere la sua concezione è Almond, 1977: 411-431.

possono che essere risolti in ipotesi. Che dovranno essere verificate nel tempo che verrà. L'ipotesi di fondo è appunto che il 2017 sia stato un momento di cesura, un punto critico. Ciò che sta succedendo in Italia e nel mondo può giustificare questa assunzione.

Per l'Italia del 2017 comincerò a trattenermi su due culture che non ci sono più e che, con la loro scomparsa, hanno lasciato un vuoto che altre stanno riempiendo. Tratterò poi di una seconda che è più robusta di prima. E di quattro che possono essere sistemate sullo stesso versante dell'arco politico.

2. La dissoluzione delle due grandi subculture politiche della Prima Repubblica, la «bianca» e la «rossa»

Le «regioni bianche» e le «regioni rosse» sono state una delle chiavi interpretative del comportamento elettorale degli italiani, addirittura del funzionamento dell'intero sistema politico della Prima Repubblica. Non si dimentichi che a metà degli anni Settanta DC e PCI raccoglievano insieme il 70% dei voti, contavano insieme quasi tre milioni di iscritti e disponevano di una vasta rete di organizzazioni periferiche. Colonne portanti del sistema, i due grandi partiti avevano contribuito, ciascuno a suo modo e in tappe diverse, a integrare larghe masse popolari nella democrazia repubblicana. Ciò avvenne soprattutto nelle regioni dove erano forza largamente dominante.

Le popolazioni di quelle regioni furono fortemente coinvolte nei processi politici, ubbidendo ciascuna a forti richiami ideologici. La partecipazione elettorale vi toccava le punte più alte di tutta Italia. Alta era l'adesione ai partiti; nei sindacati e nei municipi venivano trovati solidi punti di riferimento per la vita collettiva. Il sentimento di appartenenza alla comunità locale era lo stesso, come lo stesso era l'alto valore attribuito ai legami familiari. Una diffusa interpretazione del modello di sviluppo dell'economia italiana vi ha visto il contributo alla nascita e alla crescita della piccola e media industria³.

Sulla funzione svolta dalle due subculture politiche per quasi mezzo secolo nella società e nel sistema politico dell'Italia repubblicana le interpretazioni divergono.

C'è chi ha ritenuto che siano state di ostacolo ai meccanismi di corretto funzionamento del sistema e che siano state di impedimento alla maturazione democratica degli italiani. L'una contro l'altra armata, le due «chiese» avrebbero bloccato il dialogo e quindi la dialettica democratica, costringendo una fetta importante di elettorato su rigide posizioni.

Un'opposta interpretazione attribuisce una funzione positiva alle due subculture. Sembrerebbe innegabile che ambedue, ciascuna a suo modo, abbiano educato alle regole democratiche masse restate storicamente fuori dei circuiti politici. La DC, arrivata alle responsabilità di governo, conciliò i cattolici con lo stato e li avvezzò alla competizione democratica. Anche il PCI, pur rivolgendosi

³ All'origine di una nutrita serie di studi su questo crinale c'era il saggio di Trigilia, 1981.

e facendo rivolgere lo sguardo a modelli stranieri, finì con impiegare strategia e politica per integrare le sue masse nel sistema democratico e nazionale. Lo fece rivendicando l'origine della Repubblica nella Resistenza e la sua essenza nell'antifascismo. Difese a più riprese l'ordinamento parlamentare, magari per eterogenesi dei fini e nonostante la «doppiezza» che i suoi stessi dirigenti si sono riconosciuti con il senno del poi.

Guardando quell'orizzonte dal crinale odierno, si è spinti a dare ragione all'interpretazione di segno positivo. Si può cioè ritenere che la scomparsa delle due grandi subculture politiche territoriali insieme ai rispettivi partiti abbia contribuito alla destabilizzazione del sistema della Prima Repubblica e al disorientamento di cittadini che hanno perduto saldi punti fermi di riferimento. Si possono deplorare ancora quelle forme di conformismo, ma è difficile non fare i conti con le macerie che sono rimaste.

Le due subculture accusarono i primi sintomi di cedimento nella loro capacità di coesione all'inizio degli anni Ottanta. I segni più evidenti furono le sconfitte elettorali. Alla fine degli anni Settanta la DC aveva cominciato a perdere voti nelle roccaforti cattoliche. Il PCI resistette qualche anno di più, ma nella seconda metà degli anni Ottanta il sostegno elettorale nelle «sue» regioni prese a calare decisamente. Nel 1991 i comunisti italiani videro dissolversi due punti di riferimento fondanti: il comunismo, appunto, e l'Unione Sovietica. Nello stesso anno anche il loro partito aveva cambiato nome. Poi toccò alla DC.

Non si è trattato tanto della fine di due partiti di massa. Erano quei partiti, più il PCI che la DC, supplita dalle parrocchie, ad essere depositari e veicoli di cultura. Le due culture politiche avevano perduto ogni forza di convinzione e di aggregazione⁴. C'è stato il crollo della Prima Repubblica, accelerato anch'esso dai grandi sommovimenti internazionali che hanno cambiato il mondo. Ma è anche vero che in quelle regioni industrializzazione e benessere, producendo modernizzazione e secolarizzazione, hanno cambiato la società. Hanno rimescolato le classi sociali, fatto crescere i ceti medi, stravolto il costume, imponendo nuovi valori e nuove aspettative. Crescita economica e mutamento sociale si sono rivolti contro il ventre che li aveva generati⁵. Ci sono poi anche altri fattori esplicativi, compreso il contesto internazionale. Non posso affrontarli qui.

Ciò che è vero è che sono venute meno coordinate delle certezze politiche.

3. Il clientelismo

La cultura politica che ha in Italia illustre tradizione ed è vegeta come e più di prima è il clientelismo. Ha un bel *pedigree* di respiro storico ed è capace di sopravvivere e di adattarsi crescendo. Il caso italiano è da scuola.

⁴ L'ultima approfondita ricerca sul declino di ambedue le subculture è Baccetti, 2009.

⁵ Alle sorti di un modello di subcultura rossa, quella del Medio Valdarno Inferiore, ho dedicato una ricerca pluriennale, Caciagli, 2014.

Il clientelismo politico, distribuzione di favori in cambio di sostegno politico e viceversa, si profila notoriamente come un modo di gestire il potere e di organizzare il consenso. Siccome è una caratteristica del sistema di governo, il clientelismo lo si ritrova nei regimi più diversi e a tutte le latitudini. Lo si ritrova nei sistemi politici cosiddetti «primitivi», lo si ritrova nel passato lontano e vicino delle nostre civiltà. Lo si ritrova nei sistemi industriali avanzati, e, oggi, in quelli post-industriali.

Il clientelismo è la più facile e la più frequente delle relazioni politiche.

Quel che mi preme ribadire qui è che il clientelismo è una cultura politica. Lo è perché ha un suo linguaggio, perché ha i suoi valori (l'amicizia, la fedeltà, talvolta il rispetto), i suoi riti e i suoi simboli. Come altre culture ha lunga vita. In Italia è andato perpetuandosi ed espandendosi.

Le pratiche clientelari fioriscono laddove c'è frammentazione sociale, divaricazione e confusione di ruoli, fluidità dei rapporti sociali. La frammentazione e la disgregazione sociale bloccano o stravolgono i sistemi unificanti di valori politici (vogliamo chiamarli ideologie?) o le identità collettive. La formazione di domande collettive ne risulta impedita. Viene meno la fiducia generalizzata nelle istituzioni e cresce l'inclinazione a perseguire interessi, appunto, individuali e particolari.

Il clientelismo politico ha trovato terreno fertile per il suo radicamento e la sua penetrazione nel Mezzogiorno d'Italia fin dall'introduzione del suffragio all'indomani dell'Unità. Dopo il clientelismo dei notabili fra Otto e Novecento il clientelismo di massa si è imposto durante la Repubblica. Ciò tanto per la mobilitazione degli elettori con l'introduzione del suffragio universale nel 1946, quanto per l'espansione dell'intervento statale. Gli uomini politici, i nuovi patroni, hanno saputo sfruttare le risorse e i beni pubblici, distribuendoli in cambio di sostegno elettorale.

Il clientelismo, tuttavia, non è più relegato al Mezzogiorno. Come diceva Leonardo Sciascia, «la linea della palma continua a salire verso il Nord». Dove la superstite cultura della solidarietà e della comunità si sta sgretolando: il clientelismo, che nel Centro e nel Nord c'era in doti ridotte, vi è dilagato. Con rinnovato vigore.

La scomparsa delle ideologie ha dato campo libero alle *lobbies*, alle corporazioni e, appunto, alle clientele. I blocchi sociali si sono dissolti. Le masse si sono trasformate in folla anonima, emotiva, dentro la quale ogni individuo è solitario. C'è un sociale che si frantuma senza sosta. La stessa struttura socio-economica è «molecolare». Mancano momenti di sintesi degli interessi, non c'è riconoscibilità di interessi omogenei riconducibile a ceti o classi. Assistiamo a una moltiplicazione delle figure lavorative. E poi: lavoro precario, lavoro interinale, collaborazioni esterne, esternalizzazione, in una parola instabilità del lavoro dipendente⁶. Se questa diagnosi è giusta, quale terreno più fertile per l'irrompere del clientelismo?

⁶ Ricavo tutti questi giudizi da CENSIS, 2005. La ricerca coglieva fenomeni che stavano manifestandosi e che si sarebbero estesi negli anni seguenti.

Mi pare fuor di dubbio che all'assenza di mobilitazione ideologica si accompagna nel nostro sistema (non soltanto nel nostro) l'imperversare di interessi individualistici e particolaristici. Lo scambio politico ispirato a principi di universalità e con obiettivi di uguaglianza par divenuto l'eccezione. Il clientelismo sembra diventare la regola⁷.

4. Il berlusconismo: telecrazia, ma non solo

Da tempo la televisione esercita la sua influenza sui cittadini di tutto il mondo. L'Italia è un caso speciale per due motivi.

Il primo è che gli italiani ricevono il 97% dell'informazione politica dalla televisione, come ci dicono tutte le statistiche dell'ISTAT. È la televisione che soddisfa la domanda di informazione politica, molto più dei giornali e della radio. Sono remoti i tempi nei quali ne erano veicoli i partiti —in specie quelli delle summenzionate subculture—. Oltre alla politica, e ben più della politica, la televisione invade l'intera vita politica degli italiani. Sicuramente ha potentemente contribuito alla trasformazione della loro cultura politica.

Il secondo motivo della specialità del caso italiano è stato l'ingresso sull'arena politica di Silvio Berlusconi. Che, da presidente del governo, controllò anche la RAI, dopo aver creato e gestito il colosso Mediaset.

Nel caso di Mediaset non si tratta soltanto del controllo e della manipolazione dell'informazione politica con il taglio o la distorsione di quella o questa notizia. Per la politica, in fondo, in Mediaset restano spazi liberi. Perfino nelle redazioni di Mediaset ci sono teste indipendenti. Non sono le trasmissioni politiche che influenzano le scelte degli elettori. A detta di tutti gli esperti di *media*, televisione compresa, rafforzano gli orientamenti politici, raramente li determinano. Anche gli esperti italiani di comunicazione elettorale ritengono che soltanto una minoranza degli elettori prenda le sue decisioni grazie alla televisione⁸.

Allora, se forse è eccessivo sostenere che «la televisione rivoluziona gli usi e i costumi della società e della politica [...] cambia i rapporti fra vita privata e vita pubblica e trasforma sensibilmente le condizioni del gioco politico»⁹, in questa diagnosi c'è molto di vero. Com'è vero che la televisione ha creato un nuovo linguaggio della politica, ha cambiato le strategie elettorali e ha indicato nuove forme di selezioni delle gerarchie. Nei programmi contano, eccome, la formazione dell'agenda politica e la personalizzazione della politica.

La personalizzazione della lotta politica è stato incarnata per la prima volta e al meglio da Berlusconi. Con la sua biografia, con i suoi successi di imprenditore e con la sua abilità, nonché con la creazione dei suoi «partiti personali» Berlusconi ha inciso ed incide sulla cultura politica. C'è però di più.

⁷ Devo far riferimento anche qui ad un mio lavoro, Caciagli, 2009.

⁸ Una delle autorevoli prese di posizione in proposito è Legnante, 2007.

⁹ Anania, 2004: 154.

Quasi tutti i programmi televisivi, ciascuno con il suo contenuto e il suo format, hanno cambiato la cultura degli utenti in senso antropologico addirittura, prima ancora che in senso politico. Sono il messaggio e la lingua della televisione che frammentano le opinioni e le manipolano. L'apparente impostazione apolitica dei programmi maschera un nascosto indirizzo politico. Nelle trasmissioni di intrattenimento, per non dire della dilagante pubblicità, viene inculcata una scala di valori: consumismo, carriera, facili guadagni, far da sé, irrilevanza delle regole della convivenza civile, ecc. Tutto ciò va ben al di là dei commenti e delle notizie del giornalismo televisivo.

Tutto ciò avviene da quando è nata la televisione commerciale, della quale Berlusconi era stato il più audace protagonista negli anni Ottanta e alla quale si è adattata la televisione pubblica. La televisione commerciale plasma il senso comune degli italiani, compresi quelli che hanno votato contro Berlusconi.

La televisione ha dato una spinta importante alla depoliticizzazione degli italiani. Negli ultimi decenni indifferenza e passività negli atteggiamenti politici hanno ripreso il sopravvento perduto trent'anni fa. Dall'insofferenza verso i partiti si è passati all'antipolitica —com'era nella predicazione di Berlusconi—. Il quale ha cercato di stabilire un legame diretto con il suo popolo, non tollera alcun dissenso e si proclama «l'unto del Signore».

Il potenziale del suo impero mediatico, tuttavia, non spiega del tutto i ripetuti successi di Berlusconi. Vero è, infatti, che Berlusconi ha saputo andare incontro sia ai vecchi costumi, sia ai nuovi desideri degli italiani. Ha proclamato quello che agli italiani piace sentire: la sfiducia verso lo Stato, gli insulti ai «professionisti della politica», gli inviti all'evasione fiscale, il rifiuto delle regole (essendo l'unica regola che vige «faccio quello che mi pare»). I continui attacchi ai giudici incoraggiano e giustificano le tante, piccole azioni contro la legge che gli italiani amano compiere. Questa è la cultura politica di una larga fetta di nostri concittadini. In quella cultura politica c'è, sul versante strettamente istituzionale, lo svuotamento della democrazia parlamentare e la concezione plebiscitaria della politica, la disponibilità ad accettare un morbido ordine autoritario e un «partito personale». Si apprezza che Berlusconi relativizzi ogni vincolo costituzionale e ogni disposizione costituzionale. Pesante, ma accettabile, appare allora questo giudizio di un politologo tedesco: «Moltissimi italiani agognano un “uomo forte” [...] il fatto che dalla sua ascesa abbia fatto quasi tutto in spregio alle regole, rende Berlusconi ancora più popolare, perché in fondo quasi ogni italiano gioisce ad essere *furbo*»¹⁰. *Furbo* è in italiano nel testo tedesco.

L'ascesa di un individuo che ha ottenuto in quantità successo, denaro e potere, è oggetto di ammirazione. Per questa via gli italiani vengono indirizzati verso ciò che prediligono: anteporre il vantaggio personale all'interesse pubblico. All'«uomo forte» si delega la gestione della cosa pubblica per ritirarsi nel proprio *particolare*, per dirla con Guicciardini. Il ritirarsi degli italiani nella sfera privata, il dissociarsi da ogni dovere collettivo corrisponde al loro individualismo storico. Forse il berlusconismo non è il semplice recupero di antichi tratti di una cultura

¹⁰ Grasmück, 2005: 452.

politica, perché nell'individualismo di oggi c'è del nuovo, vale a dire la voglia di prestazioni senza scrupoli morali o religiosi. Il nuovo individualismo è quello che professa «una religione senza fede».

Il calo di consensi elettorali alla formazione politica di Berlusconi non può ingannare. C'è ancora una base elettorale che non vuol nemmeno sentir parlare di sinistra, qualunque cosa intendano con ciò i teleudenti, gli anziani e le casalinghe che formano lo «zoccolo duro» di quella base. Lì si annida quella cultura politica che coltiva sentimenti tradizionalisti e autoritari. Che vuole la pena di morte, che non vuole matrimoni gay e aborto e, ben s'intende, non vuole lo *ius soli*.

I solchi tracciati dal berlusconismo sono molto profondi, si facevano ben sentire nel 2017 e sono destinati a durare a lungo. Vengono da predisposizioni ataviche. I loro effetti, inoltre, possono diffondersi in altre direzioni.

5. La Lega: da padana a italiana?

Una formazione politica che parrebbe essere stata sottoposta a trasformazione nel 2017 è la Lega Nord —che ora si chiama soltanto Lega—. Sembra essere rimasto l'unico partito di massa del sistema italiano (di massa per il numero di iscritti, alto in proporzione alla popolazione di riferimento, ma anche per i caratteri dei partiti di massa del passato: simboli e riti, bandiere e coccarde, raduni e cortei, valori condivisi e capi carismatici). Sembrerebbe davvero espressione di una cultura politica; di certo ci ha messo tutti gli sforzi per crearla. Ha inventato la Padania ed elevato così il territorio a oggetto centrale della sua lotta, definendolo come valore¹¹.

Ha sempre richiesto più autonomia e più risorse per le regioni settentrionali. All'opposizione ha minacciato secessione, al governo ha preteso il federalismo. In questa tradizione si collocano i referendum consultivi in Lombardia e in Veneto che si sono tenuti il 22 ottobre 2017. La Lega Nord ha recuperato ed espresso alcuni di quei valori delle zone dove aveva regnato la subcultura bianca, cioè particolarismo e localismo.

Dopo aver criticato gli italiani del Sud, ha scelto come bersaglio gli extracomunitari e, infine, l'immigrazione, a parole quella presunta clandestina, nei fatti tutta. Ha sempre criticato i «vescovoni», come li chiamava Bossi, e chi, dai pulpiti della Chiesa cattolica, inviti all'accoglienza. Rifiuta l'Unione Europea, «Forcolandia» (ancora Bossi), sede di un potere occulto gestito da «eurobonzi».

Tutti questi motivi si sono accentuati nel 2017. Così come si è appesantito il linguaggio, con l'arrivo alla guida dalla Lega di Matteo Salvini. Quel Salvini che è stato incoronato leader con l'80% dei voti nel congresso di Parma del 21 maggio 2017.

La Lega si è spostata più a destra nello schieramento delle forze politiche italiane, anche per quanto si è avvicinata a formazioni straniere decisamente xenofobe e conservatrici. Salvini ammira Le Pen, Trump e Putin. Sul nuovo ver-

¹¹ Biorcio, 2010.

sante la Lega trova elettori al Centro Italia, meno al Sud, ma ci prova a Palermo e a Napoli, dove Salvini si è recato nel 2017. Forse la Lega non parla, non vuole parlare più al solo Nord, ma all'intera destra antisistema, facendo leva, più di prima, sulla paura e sulle paure. Si presenta decisamente razzista e xenofoba. E così il suo popolo si allarga.

La Lega ha espresso ed esprime l'insicurezza dei ceti medi arricchitisi di fronte alla globalizzazione, convinti di pagar troppe tasse e di dover recuperare l'ordine sociale. Intrisa di localismo, la cultura dei leghisti si è ora vieppiù colorata di egoismo e di intolleranza, con buone dosi di razzismo verso il «diverso». Questa cultura trova terreno fertile dov'è facile, appunto, coltivare l'avversione verso il diverso o verso la globalizzazione economica, qualunque cosa con essa si voglia intendere. Là dove domina il panico di chi non vuol perdere la prosperità da poco conquistata. «Aiutiamoli a casa loro», a proposito di coloro che vorrebbero arrivare in Europa fuggendo fame e guerre, è soltanto uno slogan ipocrita.

6. Il Grillismo

Una delle direzioni verso le quali ha spinto il berlusconismo ha portato verso la più recente innovazione politica, il Movimento 5 Stelle. Non sembri un paradosso.

A proposito del M5S occorre distinguere, ancora una volta, fra la cultura delle élite e la cultura di una massa che si può intendere in più modi —come le poche centinaia che votano *on line* o le migliaia che si esprimono attraverso la rete o i milioni che nelle urne scelgono simbolo e candidati pentastellati—. Sono una platea molto vasta. Forse in calo, se alla fine di settembre 2017 hanno votato in 37.000 per scegliere il candidato premier e nuovo capo (Di Maio) e non i 140.000 che erano stati annunciati.

Crediamo di sapere qualcosa della cultura politica di una élite che urla fin troppo quello in cui crede e che vuol perseguire. Fatto è che quello in cui crede e che vuol perseguire è ondivago e ormai contraddittorio. Mantenendo gli anatemi antisistema, inaugurati con il «Vaffa'day» del 2007 e continuati con la nascita più o meno informale del M5S, nel 2017 quella élite ha cambiato più di una posizione, e non di poco conto. Forse nella prospettiva (che culla) di arrivare al governo dopo le elezioni della primavera 2018¹².

L'élite profetizzava un mondo nuovo senza partiti e, possibilmente, senza istituzioni statali. Ha coltivato il mito libertario di una democrazia diretta o di una rappresentanza con mandato imperativo¹³. Ha partorito, però, un'entità verticista e conformista. Un critico severo di Grillo e del suo movimento ha parlato addirittura di «parafascismo», intendendo con ciò qualcosa di «torbido, autoritario e ambiguo» che ricorda lo stile politico fascista¹⁴.

¹² Biorcio, Natale, 2013.

¹³ Casaleggio, Grillo, 2011.

¹⁴ Dal Lago, 2017.

Nel 2017 c'è stato un evidente tentativo di metamorfosi. Della élite, naturalmente. Ci sono state contorsioni sull'euro e sui rapporti con la Commissione dell'Unione europea, ci sono state espressioni di tolleranza verso gli abusi edilizi (quelli «di necessità», secondo Di Maio) e di intolleranza verso i migranti. Da una strategia di opposizione a tutto si è passati e quella di una logica di governo. La Rete, tanto magnificata, è stata esautorata.

Quello che sappiamo della cultura della élite sconcerta e confonde. Crediamo, comunque, di saperne abbastanza. Non sappiamo invece molto della cultura di quella massa cresciuta prepotentemente in pochi anni —da alcune elezioni locali nel 2011 e 2012 e dalle elezioni politiche del 2013—. Ma siamo in grado di dire che possiede ingredienti potenti che hanno tanto del vecchio quanto del nuovo.

Si possono fare ipotesi, al solito. Facendo qualche passo indietro.

A partire dagli anni Sessanta sembrò che si fosse allargato l' «orizzonte politico» degli italiani, via più informati e più partecipi, e che l'evoluzione positiva fosse inarrestabile, dati il benessere economico, l'elevarsi del grado di istruzione, l'espandersi della motorizzazione e dei *mass media*. Alla fine degli anni Sessanta e Settanta ci fu addirittura un'ondata di partecipazione politica, alimentata in particolare dalle nuove generazioni, coinvolte nei movimenti collettivi del '68 e seguenti. All'inizio degli anni Ottanta prese il via, invece, la fase del «riflusso» con un evidente calo dell'interesse per la politica. La crisi del sistema accelerò la tendenza.

Il distacco dalla politica non significava necessariamente presa di distanza dal sistema democratico. Ciò che incominciò a vacillare fu la legittimazione specifica del sistema politico, e cioè l'agire dei partiti e il funzionamento delle istituzioni (parlamento e governo). A partire dagli anni Novanta la cultura politica degli italiani conservava tratti del passato, ma la miscela non era più la stessa: alienazione, indifferenza e passività erano diminuite, mentre erano aumentate insofferenza e talvolta rabbia nei confronti della politica e dei suoi rappresentanti. Le ricerche di ITANES dell'Istituto Cattaneo hanno confermato nel corso degli anni come l'interesse per la politica sia quasi del tutto scomparso fra i giovani e come in ogni modo sia venuto gradatamente diminuendo negli italiani di tutte le età. Alla poca propensione alla partecipazione corrisponde una scarsa fiducia di poter contare¹⁵. Ne derivano inquietudine e paure. L'ho già detto: su tutto questo si sono fondate culture politiche in formazione o in espansione.

A lungo covato, ma misurato sulla crescita dell'astensionismo elettorale e sul dileguarsi di partiti che ormai non ci sono più, il grumo di frustrazione e di risentimento di molti italiani e quindi la loro ruggine verso i partiti (ancoraggio del passato) si sono accesi per la miccia innescata da un comico abituato alle platee. I proclami fideistici di Grillo e degli altri leader trovano eco in una base che non accetta più la democrazia rappresentativa. Perché quella che vale è la democrazia diretta che viaggia sulla rete, si poggia sui referendum, conta sulle nuove tecnologie. Si vota con la tastiera, non con i riti cartacei dei seggi.

¹⁵ Segatti, 2007.

C'è molto di nuovo, ma c'è molto di antico. Ci sono radici lontane: l'anti-politica, l'anti-partitismo, il qualunquismo (termine soltanto italiano, com'è noto). Vino nuovo in botti vecchie.

Se in una prima fase, almeno fino al 2010, gli elettori del M5S presentavano una netta caratterizzazione di sinistra, con le elezioni amministrative di quell'anno ci fu un momento di svolta. Il risultato conseguito e la successiva crescita registrata dai sondaggi fecero allargare la componente degli ex elettori del partito di Berlusconi e della Lega. Secondo una delle mie fonti, cioè i ricercatori guidati da Ilvo Diamanti, alla fine del 2012 i grillini ex elettori del centro-destra diventano con il loro 30% la frazione più rilevante¹⁶.

Per la quota costituita dagli ex elettori di sinistra valgono forse ancora i contenuti che erano, in fondo, all'origine del Movimento. Anticapitalismo, ecologismo, anticonsumismo e poi, su *issues* più concrete, la tutela del precariato e il reddito minimo, la critica della finanza; l'attenzione per i disoccupati e per i giovani. Inoltre la critica del sistema politico, dei professionisti della politica, dei bilanci comunali, della macchina amministrativa. Gli ex elettori di sinistra sono quelli che hanno subito lo sfaldarsi di una tradizione subculturale, il progressivo indebolimento dei loro partiti, e la delusione per ciò che resta di quei partiti.

Cresce tuttavia il numero di coloro che appoggiano altre posizioni, suggerite ora apertamente dalle élite. Di queste basti rimandare all'atteggiamento reticente sul problema dello *ius soli* o quello ben più netto sui migranti.

Un attendibile sondaggio dell'aprile-maggio 2017, dovuto, ancora, a Diamanti e ai suoi collaboratori, ci ha detto quali siano le preferenze degli elettori del M5S su alcuni temi cruciali in quest'anno¹⁷. Gli elettori del M56 sembrano più propensi alla partecipazione politica e, sia pure con uno scarto minore, sono più propensi a nuove forme di partecipazione sociale. Si può vedere come sia molto basso in loro l'indice di fiducia verso le istituzioni politiche e di governo; che pensino che la democrazia possa funzionare meglio senza partiti; che abbiano meno fiducia nell'Unione europea. Ben più significative per ricostruire la loro cultura politica sono alcune loro tendenze: sull'immigrazione prediligono di più, rispetto al resto degli intervistati, la logica dei respingimenti invece di quella dell'accoglienza, ritenendo gli immigrati una minaccia per l'ordine e la sicurezza; e ritengono giusto reagire con le armi ad un ladro o un aggressore.

L'Istituto Cattaneo, la seconda delle mie fonti, ha dedicato, a sua volta, due volumi al M5S.

Il primo metteva in evidenza tutti i tratti di novità del movimento con le sue denunce e i suoi programmi. Il neo-ambientalismo e l'anti-capitalismo risvegliarono l'attenzione del «popolo di sinistra», indebolito dal venir meno dello sfaldarsi della subcultura «rossa». Gli elettori, tuttavia, si dichiaravano, anche per questa seconda fonte, né di destra, né di sinistra, mostrando una variabilità di preferenze ideologiche¹⁸.

¹⁶ Bordignon, Ceccarini, 2013.

¹⁷ Diamanti, 2017.

¹⁸ Corbetta, Gualmini, 2013.

Il secondo volume del Cattaneo ha aggiornato il ritratto già disegnato, arricchendolo di altri dati. In particolare ha messo in evidenza i cambiamenti avvenuti in pochi anni nella élite e nella base elettorale. Non a caso il sottotitolo del volume è *Come cambia il partito di Grillo*¹⁹.

Naturalmente i capitoli che a me interessavano erano soprattutto due: quello dedicato alla base sociale del voto e quello dedicato alle opinioni degli stessi elettori. Per quanto riguarda l'origine dei voti al M5S, l'esito di quelle approfondite analisi è che il profilo degli elettori cinquestelle è molto simile a quello degli elettori di destra. Lo è per quanto riguarda il genere, l'età, l'istruzione e il grado di inserimento nel mondo del lavoro. Anche se un quarto degli elettori del Movimento continua a non voler collocarsi né a destra, né a sinistra, resta che dal 2012 al 2016 si è ristretta l'area di coloro che si collocano a sinistra²⁰. Ancora più significative sono le risultanze sulle opinioni e sugli atteggiamenti degli elettori grillini degli ultimi due anni. Il fenomeno migratorio è considerato ormai insostenibile da buona parte dei cinquestellati, addirittura un'insidia per l'identità nazionale. Gli elettori cinquestellati risultano inoltre più preoccupati degli elettori di sinistra e di centro-sinistra per la «sicurezza». Hanno perduto, infine, la fiducia nell'Unione Europea. La preferenza per strumenti di democrazia diretta, per il superamento della democrazia rappresentativa e per la rinuncia al divieto del mandato imperativo rientrano ancora nel programma del Movimento, ma i toni antisistema li rendono affini alle aspirazioni della destra. Nell'insieme la disponibilità di un notevole numero di elettori di destra a riversare il loro voto sul M5S conferma la recente parabola di tutto il Movimento²¹.

Per il M5S sembra conclusa la fase movimentista, tendenzialmente di nuova sinistra, e si è aperta la fase «identitaria» dove si mescolano simpatizzanti di origine diversa, sì, ma con una maggiore inclinazione verso destra. Nella cultura di costoro la sfiducia generalizzata nella politica, accompagnata dal rifiuto dei partiti, tende a mettere in discussione i principi e le istituzioni del sistema democratico.

7. I fascisti del terzo millennio

Siccome nelle culture politiche i numeri contano, allorché un fenomeno assume dimensioni quantitativamente rilevanti merita di essere preso in considerazione. Ebbene a me sembra che fascismo e post-fascismo stiano assumendo dimensioni quantitativamente rilevanti. Ciò è avvenuto proprio nel 2017.

Forse perché nel 2017 i movimenti di destra hanno preso vigore in molti scenari europei, la cultura della destra radicale (che in Italia, più che altrove, vuol dire fascista), dopo essere sopravvissuta per decenni come cultura di nicchia, stia diventando una cultura in espansione nel nostro panorama.

¹⁹ Corbetta, 2017.

²⁰ Pedrazzani, Pinto, 2017.

²¹ Comodo, Forni, 2017.

Basta elencare gruppi e sigle sempre più attivi nell'agone politico: Forza Nuova, CasaPound, Lealtà-Azione (il gruppo che si richiama a Leon Degrelle ed a Cornelio Codreanu), Fronte Nazionale, Ordine Nuovo, i Fasci italiani del lavoro. Alcune di queste sigle sono vetuste, ma si sono rianimate recentemente. Hanno emanazioni in gruppi studenteschi, nelle scuole superiori e nell'università. Si difendono dall'accusa di replicare modelli del passato e rivendicano la loro «novità». Vero è che adunate e gesti simbolici, che dal 1946 ci sono sempre stati e sapevano di folkloristico, oggi hanno dietro ben altra sostanza²².

Piccoli episodi riuniti in un quadro complessivo acquistano una loro valenza.

Ricordo alcuni di quelli riscontrati in Toscana nel corso dell'anno²³. Il parroco della periferia di Pistoia, che aveva portato in piscina alcuni giovani migranti neri, è stato assalito verbalmente e la sua messa assediata di chi diceva di vigilare in nome dei valori e di distinguere, come diceva Mussolini, la fede da una politica «più o meno sporca», promettendo di «picchiare come solo noi sappiamo picchiare gli speculatori di religione» —come disse il coordinatore regionale di Forza Nuova—. Il secondo episodio riguarda l'insegnante in un istituto tecnico di Carrara che, per due volte, sfidando la denuncia della Regione Toscana, ha scalato altrettante vette delle Apuane, luoghi di stragi nazifasciste, per piantarvi una bandiera della RSI. Le foto delle sue imprese, accompagnate da striscioni «per l'unità nazionale, per la dignità dei vinti, contro i crimini di guerra e del dopoguerra» sono state diffuse su *facebook*. Nella stessa estate Forza Nuova aveva annunciato ronde in una zona degradata adiacente alla stazione ferroviaria di Pisa.

Le ronde Forza Nuova le vorrebbe mettere in piedi a Roma, reclutando tifosi di calcio, tassisti e pugili, «forze sane e consistenti», come dice il suo leader, Roberto Fiore. Le ronde sarebbero «passeggiate per la sicurezza» contro, come ha detto Cristian Sanavia, «il marciume di delinquenti che stuprano, rubano e spacciano a danno degli italiani che li ospitano»²⁴. Clamore ha suscitato l'immagine pubblicata da Forza Nuova su *facebook* a fine agosto, che riproduceva per la propaganda anti-immigrati il manifesto della RSI con un nero che aggredisce una donna. Ancora più clamore ha suscitato l'annuncio, sempre di Forza Nuova, di organizzare una manifestazione a Roma il 28 ottobre, la data della Marcia su Roma —annuncio rientrato dopo la reazione comprensibile di forze politiche e di autorità—.

La commemorazione della Marcia su Roma fa parte del rituale di queste formazioni fasciste. Così come le adunate in memoria di Mussolini, i pellegrinaggi a Predappio, le cerimonie nel Cimitero Maggiore di Milano per i caduti della RSI. E poi i simboli: saluti romani a braccio teso, teste rapate, fasci e svastiche, croci celtiche, tute militari. Con relative raffiche di post sulla Rete²⁵.

²² Rao, 2006.

²³ Sono quelli più noti per chi scrive, ma hanno avuto eco in tutta Italia. Per dove si son registrati la Regione Toscana ha creato, a fine agosto 2017, un Osservatorio contro il fascismo, di fronte alla recrudescenza di tendenze razziste e xenofobe.

²⁴ Longo, 2017.

²⁵ Un quadro impressionante è stato fornito dalla parte monografica del numero di luglio 2017 del settimanale *L'Espresso*, pubblicata con il titolo *Rifascisti* (30-37). Sull'uso di internet si veda Caiani, Parenti, 2013.

Alle risorse fornite dai *social network*, gli attivisti accompagnano il lavoro sul territorio per trovare consenso. Specialmente CasaPound Italia, emersa nel 2003, aveva iniziato e continua a sostenere l'occupazione di case, assiste famiglie bisognose, distribuisce pacchi alimentari, si occupa della pulizia di piazze e di parchi, organizza doposcuola. Presidia il territorio, lucrando sul disagio sociale²⁶ e occupando il vuoto lasciato dai partiti di un tempo. Il terreno principale di scontro dei fascisti di CasaPound è l'esaltazione del guerriero. Cercano di far ricorso a pugni e cinghiate, si allenano in palestre e si esercitano nelle curve degli stadi. Fanno barricate contro i profughi, organizzano assalti ai centri di accoglienza, fanno raid punitivi. Anche tutto ciò, anche la violenza, è cultura politica.

Tutte queste formazioni sono presenti non solo a Roma, ma anche a Milano, Firenze, Genova, in altre città. Dovunque hanno loro sedi.

La cultura politica più evidente è scandita nelle parole d'ordine sulla sovranità, sulla sicurezza delle frontiere, sulla difesa della famiglia italiana. È scandita nelle dichiarazioni di difensori della cristianità contro gli islamici, contro i neri, contro i gay. Dall'ostentato recupero dell'impianto perfino estetico e linguistico del fascismo: quello delle squadre d'azione, del futurismo, del dannunzianesimo e del sindacalismo rivoluzionario²⁷.

Le *issues* più importanti sono naturalmente state nel 2017 il rigetto dello *ius soli* e il muro contro i migranti («prima gli italiani»). Nonché l'esigenza di sicurezza per la percezione dell'aumento della criminalità. Si dicono «orgogliosi di dichiararsi fascisti», mentre cercano di allargare il consenso sui problemi creati dall'immigrazione, sull'insicurezza, sulla paura di strati sempre più larghi di cittadini. Forti di una base che si espande, escono allo scoperto e sono in grado di attrarre e fare proselitismo. La paura dello straniero si colora di valenze nazionaliste e razziste.

Forse è vero, come risulta di una indagine dell'Istituto Toniolo, che il 6,1% dei giovani fra i 20 e i 34 anni si colloca nella destra più estrema e ben il 12,3% considera gli immigrati una minaccia per la nostra società e il 20% ritiene assoluta priorità della politica la protezione dei nostri valori morali e religiosi. I giovani sono bacino di pesca di chi coltiva xenofobia, difesa dei valori della patria e conservazione della tradizione. Costituiscono la base di una cultura politica. Ai giovani CasaPound si rivolge con Radio Bandiera Nera e con Blocco studentesco, con corsi di formazione e concerti, allenamenti leggeri e escursioni in montagna²⁸.

L'odio razziale che i nuovi fascisti fomentano c'è potenzialmente, e ormai nemmeno potenzialmente, in settori della società civile, fa parte della cultura di non pochi italiani. In particolare di quegli italiani che sono o si ritengono vittime dell'impoverimento globale e dello smarrimento «identitario». Lo schema ideologico, ché di ideologia si tratta, è costruito sull'incrocio tra disagio economico

²⁶ Su CasaPound si veda una documentata analisi in Albanese *et al.*, 2014.

²⁷ Si veda ancora Rao, 2006.

²⁸ Si veda ancora Albanese *et al.*, 2014.

e malessere identitario. La destra di piazza comincia ad imporre la sua egemonia (culturale, appunto). Come pare accada, in particolare, nelle disperate periferie di Roma Est.

Il disegno di legge Fiano, che tentava di rinverdire sia il dettato costituzionale sul divieto di ricostruzione del partito fascista, sia le leggi Scelba e Mancino, colpendo la propaganda nazista e fascista, è passato in settembre alla Camera e non è passato al Senato. Esso è servito almeno per mettere in evidenza come l'*humus* fascista torni a essere fecondo. Il testo di Fiano prevedeva pene per chi fa propaganda per il partito fascista e per quello nazista, «richiamandone pubblicamente la simbologia e la ritualità». Quel testo proponeva anche di punire i *gadget* che si ispirano al fascismo, «raffiguranti persone, immagini e simboli». I *gadget* si collocano bene nella mia prospettiva di cultura politica, siano l'etichetta con la faccia di Mussolini sulle bottiglie di Lambrusco, siano i cimeli esposti nei negozi di Predappio, siano luoghi e monumenti che celebrano il fascismo (si pensi al mausoleo di Graziani nel suo paese natale).

Attualmente il consenso per CasaPound sembra riprodursi in termini di voti: rappresentanti dei gruppi fascisti sono entrati in alcuni consigli comunali e in alcune giunte (CasaPound Italia ha ottenuto l'8% a Lucca, e buone percentuali a Bolzano, Todi, l'Aquila, La Spezia; i Fasci italiani del lavoro hanno raggiunto il 10% a Sermide nel Mantovano)²⁹. Nelle elezioni del 5 novembre del municipio di Ostia, quartiere di 230.000 abitanti parte del Comune di Roma, CasaPound Italia ha raggiunto il 9% e si è aggregata nel ballottaggio alle tre liste di destra, pur sconfitte dal candidato del M5S. Liste di estrema destra contavano di arrivare in Parlamento nel 2018, superando la soglia del 3%, nonché nel Consiglio delle Regioni Lombardia e Lazio.

Chi in Parlamento c'è già sono i Fratelli d'Italia. Avrò trovato consenso, si può supporre, l'esibizione del saluto fascista nell'aula di Montecitorio da parte di Ignazio La Russa. I Fratelli d'Italia, nel frattempo hanno conquistato un sindaco a Pistoia, a Monza un consigliere (quarto consigliere più votato in assoluto dopo una campagna incentrata su immigrati, topi, strade sicure, presidio della stazione). Lo hanno fatto in coalizioni di centro-destra insieme alla Lega e a Forza Italia. Sul fascismo di Fratelli d'Italia, nonostante qualche smentita della Meloni, non dovrebbero esservi dubbi. Hanno buoni rapporti con le formazioni agguerrite di cui sopra. Alla loro festa in un quartiere di Roma, a settembre, il ministro Minniti è stato sonoramente fischiato, quando ha osato dire che il fascismo appartiene al passato.

Nel 2017 s'è rivelato un «brodo di cultura» —espressione quanto mai consona al mio approccio— che crea un alone che va al di là dei gruppi dichiaratamente fascisti. E dove ha trovato CasaPound le migliaia di euro necessari per la campagna elettorale di Ostia? E chi finanzia le altre formazioni fasciste? Perché le forze dell'ordine non sono intervenute nel consiglio comunale di Grado messo a soqquadro da militanti di CasaPound quando discuteva dell'accoglienza a un piccolo gruppo di richiedenti asilo?

²⁹ Ricavo queste notizie dalla mia raccolta della stampa.

8. Ricapitolando: la cultura politica degli italiani nell'anno di grazia 2017

Nelle presidenziali francesi di maggio 2017 Marine Le Pen con il suo *Front National* è stata sconfitta, ma ha pur raggiunto il 34%, e nelle successive elezioni per l'Assemblea Nazionale il Fronte si è affermato anche in zone tradizionalmente di sinistra (a Lille, per esempio). Il 28 settembre la lista nazionalista e xenofoba *Alternative für Deutschland* è balzata oltre al 12%, conquistando quasi cento seggi al *Bundestag* di Berlino. Le elezioni austriache del 15 ottobre hanno visto il successo della ÖVP, il Partito popolare guidato da Sebastian Kurz, anch'esso su posizioni nazionaliste e di destra, che in dicembre ha formato il governo con la FPÖ di Heinz-Christian Strache, Partito liberale di nome ma da anni su posizioni di estrema destra, al quale sono andati ministeri chiave. Il 21 ottobre nella Repubblica ceca le elezioni sono state vinte dalla formazione di Andrej Babis, seguita da quella di Tomio Okamura, due leader ambedue euroscettici e anti-immigrazione, l'uno definito «populista» (ma il termine è abusato e fuorviante), l'altro decisamente xenofobo —comunque, ambedue di destra—. Forte è il partito xenofobo olandese. Che dire, infine, dei governi di Budapest con Viktor Orban e di Varsavia con Jaroslaw Kaczyński?

Il panorama europeo è confortante per le formazioni italiane di centro-destra e di destra e per i loro seguaci. In questo orizzonte si spiegano le pennellate di grigio, anzi di nero, con le quali ho concluso il quadro della trasformazione della cultura politica degli italiani o, meglio, del caleidoscopio delle loro culture politiche nell'anno di grazia 2017. Delle altre, quel poco che restava della «rossa» è sbiadito, la «bianca» si è dispersa in cento rivoli.

Se il 2017 è stato uno spartiacque nella cultura politica degli italiani, esso è dovuto all'emergere di una componente di destra radicale. Il fatto è che questa componente di destra radicale si colloca bene accanto alle altre meno radicali, ma altrettanto di destra. Non poche *issues* dei fascisti sono importanti anche per la Lega, per settori del berlusconismo e per l'oscillante M5S, come si è visto. Il contenuto di quelle *issues* è un messaggio politico-culturale che può far presa su cittadini dell'intero centro-destra, non solo di estrema destra. La differenza è che i fascisti coprono con vecchi strumenti ideologici il loro sciovinismo e lo fanno con troppo rumore. Ma gli altri non sono tanto diversi.

Finisco con una citazione. Nella mia raccolta di ritagli stampa ho ritrovato una delle ultime interviste di Umberto Eco. Era del settembre 2015 e occupava due intere pagine del settimanale di Amburgo, *Die Zeit*. Eco e l'intervistatore, che era Giovanni Di Lorenzo, il direttore del settimanale, parlavano un po' di tutto, ma parlavano spesso del clima politico italiano. Il titolo dell'intervista era, non a caso, «L'Italia è sempre stato un paese di destra». Eco diceva, fra l'altro:

Berlusconi non è neve fresca. Anche se a Berlusconi venisse un infarto, il berlusconismo non sparirebbe. Diciamo le cose come stanno: l'Italia è sempre stato un paese di destra. Anche prima del fascismo. Anche i decenni sotto i democristia-

ni —con ogni tanto qualche corrente di sinistra o progressista— furono una scelta di destra, per assicurarsi ordine e non avere grane³⁰.

Con il mio linguaggio direi: la cultura politica prevalente degli italiani è stata storicamente di destra. Tale inclinazione si è rivelata apertamente nel 2017.

Bibliografia

- Albanese, M., Bulli, G., Castelli Gattinara, P., Froio, C. (2014). *Fascisti di un altro millennio? Crisi e partecipazione in CasaPound Italia*, Catania, Bonanno.
- Almond, G. (1956). *Comparative Political Systems*, «Journal of Politics», 2.
- (1977). *La cultura politica: storia intellettuale del concetto*, «Rivista italiana di scienza politica», 3.
- Anania, F. (2004). *Breve storia della radio e della televisione italiane*, Roma, Carocci.
- Baccetti, C., Messina P. (a cura di) (2009). *L'eredità. Le subculture politiche della Toscana e del Veneto*, Torino, Liviana.
- Biorcio, R. (2010). *La rivincita del Nord. La Lega dalla contestazione al governo*, Roma-Bari, Laterza.
- Biorcio, R., Natale, P. (2013). *Politica a 5 stelle. Idee, storia e strategie del movimento di Grillo*, Milano, Feltrinelli.
- Bordignon, F., Ceccarini, L. (2013). «Tsunami» a 5 stelle, in Diamanti, I., *Un salto nel voto. Ritratto politico dell'Italia di oggi*, Roma-Bari, Laterza, 60-71.
- Caciagli M. (2009). *Il clientelismo politico. Passato, presente e futuro*, Trapani, Di Girolamo.
- (2017). *Addio alla provincia rossa. Origini, apogeo e declino di una cultura politica*, Roma, Carocci.
- Caiani, M., Parenti, L. (2013). *Web nero: organizzazioni di estrema destra e internet*, Bologna, Il Mulino.
- Casaleggio, G., Grillo, B. (2011). *Siamo in guerra. Per una nuova politica*, Milano, Chiarelettere.
- CENSIS (2005). *Leader senza popolo. Popolo senza leader*, Milano, Franco Angeli.
- Comodo, L., Forni, M. (2017). *Gli elettori del Movimento: atteggiamenti e opinioni*, in Corbetta, P. (a cura di), *M5S. Come cambia il partito di Grillo*, Bologna, Il Mulino.
- Dal Lago, A. (2017). *Cittadini, mezzi di comunicazione di massa e politica*, in Maraffi, M. (a cura di), *Gli italiani e la politica*, Bologna, Il Mulino, 265-296.
- Longo, A. (2017). *Forza Nuova, le ronde con pugili e ultras*, «La Repubblica», 5 settembre.
- Pedrazzani, A., Pinto L. (2017). *Dove pesca la rete del Movimento: le basi sociali del suo voto*, in Corbetta, P. (a cura di), *M5S. Come cambia il partito di Grillo*, Bologna, Il Mulino.
- Rao, N. (2006). *La fiamma celtica. Sessant'anni di neofascismo da Salò ai centri sociali di destra*, Milano, Sperling & Kupfer.

³⁰ Eco, 2015.

- Revelli, M. (2017). *Populismo 2.0*, Torino, Einaudi.
- Segatti, P. (2007). *L'interesse per la politica: diffusione, origine e cambiamento*, in Maraffi, M. (a cura di), *Gli italiani e la politica*, Bologna, Il Mulino, 39-71.
- Trigilia, C. (1981). *Sviluppo economico e trasformazioni sociopolitiche dei sistemi territoriali a economia diffusa. Le subculture politiche territoriali*, Milano, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.